

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 50 (1978)
Heft: 5

Artikel: Prolusione di apertura ufficiale del II convegno
Autor: Torriani, Alessandro
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246461>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

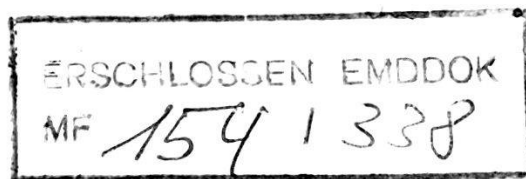
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Prolusione di apertura ufficiale del II Convegno

col SMG Alessandro Torriani, red resp. RMSI



Gentili Signore, egregi Signori,

Mi sia consentito, innanzi tutto, di esprimere — anche a nome del Circolo Ufficiali di Lugano e della Redazione della nostra Rivista militare — un vivo ringraziamento ai signori:

Dottor Kurz, in rappresentanza del Capo del Dipartimento militare federale,
Divisionario Rapold, in rappresentanza del Capo di Stato maggiore generale
Cap Lardi, segretario del Dipartimento militare cantonale, in rappresentanza
del Consiglio di Stato della Repubblica e cantone del Ticino
Avv. Pelli, sindaco della città di Lugano

per aver voluto onorare, con la loro presenza, la semplice cerimonia di apertura
del II Convegno europeo della Rivista militare.

Un saluto particolarmente sentito e un cordiale benvenuto alle gentili Signore e
a tutti i Redattori qui convenuti per avere accettato l'invito.

Infatti, prendono parte ai lavori i rappresentanti di ben ventun testate di periodici degli Eserciti dei seguenti Paesi:

Austria, Belgio, Francia, Inghilterra, Italia, Olanda, Repubblica federale tedesca e Svizzera.

Dirigerà i lavori congressuali il signor Divisionario Wetter, Redattore responsabile del più importante e autorevole periodico militare svizzero: la «Allgemeine schweizerische Militärzeitschrift».

Al Div Wetter esprimiamo il nostro più sincero e cordiale ringraziamento.

Questo II Convegno Europeo, nato da un atto di temeraria presunzione di questa modesta Rivista Militare della Svizzera Italiana, che ha una tiratura non superiore alle 1.000 copie, è organizzato dal Circolo Ufficiali di Lugano.

Con questo atto si è voluto sottolineare, anche in campo internazionale, il cinquantesimo anno di presenza della nostra Rivista nella vita culturale militare della minoranza etnica nazionale alla quale essa è destinata.

Inoltre, si è voluto degnamente onorare tutti coloro che ci hanno preceduti in questi cinquant'anni di lavoro redazionale non sempre facile e sovente poco gratificante, nonché celebrare anche il 175mo anno di sovrana libertà del Cantone Ticino.

Infatti, nel 1803 Napoleone con la celebre frase «La Natura ha fatto il vostro Stato federativo; volerla vincere non può essere opera di un saggio» dà agli Svizzeri lo storico «Atto di Mediazione» che consente di ritornare alla Confederazione di cantoni, per cui ai 13 di prima ne vengono aggiunti, «liberi e autonomi» altri 6, tra i quali figura anche il Ticino.

Sulla base di queste premesse è nato questo II Convegno europeo 1978 che coincide anche con il decennale della contestazione.

Infatti, con il 1968 ha inizio per la società occidentale, specialmente in Europa, una rivoluzione di tipo nuovo, fuori dei modelli storici tradizionali. Non più simultanea distruzione cruenta di un sistema di potere, ma sistematica e graduale paralisi di tutti i poteri «stabiliti», senza l'insediamento formale del nuovo potere.

Questa strategia consiste, come afferma Alberto Ronchey, nella parcellizzazione sistematica dei vari atti in tempi successivi, con l'intento di offrire all'osservatore, come al cinema e nelle arti figurative, solo spezzoni d'immagini, privandolo di una rappresentazione organica, logica, scorrevole e completa degli eventi.

Questo processo di rottura tra innovazione e attaccamento alle vecchie istituzioni ha inizio, nell'Europa occidentale, a Parigi con il violento «maggio caldo» del '68 e il susseguente esteso e prolungato sciopero generale. Dalle barricate della Sorbona si passa ai sanguinosi scontri per le strade di Berlino, Tokio, di Chicago e di Città del Messico.

La crisi dell'autorità, che si identifica in una certa misura con quella del contrasto fra padre e figlio, fra vecchia e nuova generazione, è di sempre, ma oggi, in un contesto storico estremamente complesso, diventa conflitto esistenziale e asurge a fattore di dissociazione politica e di rottura, propagando l'ideologia di un nesso tra lotte di classe e lotte di generazione.

La crisi dell'autorità, iniziata a metà degli anni '60 negli Stati Uniti, diventa ora un fenomeno che abbraccia tutti i settori della vita; non solo la famiglia, la scuola, l'università, la fabbrica, lo Stato, ma anche la Chiesa. Infatti, l'enciclica pontificia «*Humanae Vitae*» sulla regolazione delle nascite solleva un'ondata di polemiche in tutto il mondo e intacca l'autorità anche in seno alla Chiesa cattolica. E nei prelati e seguaci della Chiesa post-conciliare si profileranno dissensi ideologici, tendenze permissive ed estremismi singolari. Soltanto negli stati d'oltre cortina la crisi dell'autorità non si rende manifesta e viene repressa.

Alla fine d'agosto, Mosca, mascherata dal Patto di Varsavia, come nel '56 in Ungheria, soffoca con l'intervento armato in Cecoslovacchia il coraggioso esperimento di Dubcek, tendente a creare un comunismo con un pizzico di liberalismo.

Il 21 agosto '68 la «Primavera di Praga» era tragicamente finita e il mondo occidentale, pur borbottando un poco, stava a guardare dal suo «splendido isolazionismo» come già l'Inghilterra del XIX secolo.

Il 1968 non era che l'inizio, infatti il seguito di questo decennio è costellato di tensioni particolarmente aspre: conflitti limitati, contestazioni ideologiche del sistema, sommosse e sedizioni ideologicamente motivate, rapimenti, omicidi e terrorismi «politici» e altro ancora.

Il tutto preceduto e seguito da uno stillicidio di informazioni emotive e sensazionali.

In questo contesto il 1973 può essere definito la fine della «grande illusione», cioè l'inizio della CRISI o per chi lo preferisce, la fine del benessere.

Gli eventi determinanti, in ordine cronologico, sono cinque:

— L'attuazione dell'accordo di armistizio nel Vietnam e l'inizio del disimpegno militare degli Stati Uniti in Indocina.

— L'affare «Watergate» che turberà per mesi con una grave crisi di sfiducia l'America e influenzerà negativamente l'opinione pubblica mondiale.

— Il colpo di Stato della giunta militare di Pinochet che mette fine all'esperimento socialista di Allende e instaura la dittatura in Cile.

— La guerra del Kippur, il quarto conflitto arabo-israeliano che riporta clamorosamente alla ribalta internazionale la pericolosa fragilità dell'equilibrio politico mediorientale.

— La crisi energetica che mette in ginocchio la società industrializzata occidentale, dimostrando tragicamente l'insostenibile dipendenza delle società «avanzate» dai paesi che sfruttano il loro monopolio delle materie prime.

La drammatica dipendenza dai paesi produttori si farà sentire, soprattutto in Europa, nel 1974 e negli anni successivi. Tuttora, l'Europa occidentale non è ancora uscita dal buio «tunnel» della recessione e gli indici di disoccupazione, e il conseguente ristagno dei redditi nazionali, restano preoccupanti, mentre le previsioni per il futuro, specialmente in alcuni paesi, sono pessimistiche.

Anche gli eventi politici di rilievo, dal '74 al '78, rispecchiano la negativa evoluzione in campo economico.

In sintesi possiamo riassumere affermando che viviamo in un'epoca in cui l'Uomo, cresciuto in un'era tecnologica e in un benessere che sta affievolendosi, aspira alla pace e ricerca spasmodicamente una nuova dimensione sociale. Egli deve però fronteggiare una realtà sociale e umana estremamente più complessa che nel passato. Infatti, il mondo contemporaneo, in cui la guerra non costituisce più il solo pericolo imminente, è minacciato dalla sovversione, dalla criminalità, dalle lotte ideologiche, dall'acculturizzazione strumentalizzata, dalle violenze fisiche e morali, dalle tensioni sociali e razziali e dalla crisi economica.

Egli deve inoltre fronteggiare i problemi delle cosiddette «rivoluzioni pacifiche»

che nel linguaggio comune diventano «battaglie» come: quella demografica, quella ecologica, quella contro la tecnologia, l'automazione, l'energia nucleare, quelle per la pace e a sostegno degli obiettori di coscienza, degli antimilitaristi e quelle molto più preoccupanti delle armi sofisticate, che hanno cancellato le distanze e il concetto di sicurezza territoriale, nonché quella della fame nei paesi sottosviluppati e altre ancora.

Tutti questi complessi problemi, che evolvono e crescono con ritmo convulso, opprimono l'uomo contemporaneo, portandolo alla confusione intellettuale, al dubbio permanente e, in virtù dell'assuefazione, spingendolo dolcemente verso l'indifferenza e il qualunquismo, accettando la tattica utopico-permissiva del «laissez-faire, laissez-aller».

Il disagio che ne deriva è particolarmente avvertito dai giovani che costituiscono la generazione più interessata alle istanze innovatrici, provocando un fermento caotico, spesso incongruente che dà origine a gruppuscoli violenti. È quindi naturale che la contestazione, simbolo di questo decennio, sia percepibile anche in seno alle Forze Armate, personificazione dell'autorità statale, quella del Potere. Quindi quest'ansia di aggiornamento e di rinnovamento si ripercuote, a livello normativo e organizzativo, anche nell'ambito delle Forze Armate e della difesa nazionale.

Infatti, il conflitto tra la struttura e i tradizionali ordinamenti militari, da una parte, e le mutate consuetudini sociali, dall'altra, sfocia in ristrutturazioni e nuovi ordinamenti, tendenti a far corrispondere l'evoluzione delle Forze Armate, non più elemento isolato, a quella della società alla quale appartiene, insistendo particolarmente sulla componente umana e sulla razionalità degli ordinamenti e dell'addestramento.

In questa realtà storica e nell'ottica di alcune sollecitazioni essenziali come:

- il rinvigorimento delle motivazioni ideali, oggi in decadenza in tutte le democrazie,
- il superamento della relativa crisi di identità delle istituzioni militari,
- e la conseguente necessità della ricerca del consenso e collaborazione, nonché
- la ferma difesa della nostra cultura e delle nostre libertà democratiche,

** ho l'onore di aprire ufficialmente i lavori del II Convegno europeo della Rivista Militare 1978*

che si prefigge i seguenti scopi:

- consolidare il valore unificante del convegno, sottolineando la necessità di

pensare e operare non solo in una prospettiva strettamente nazionale, bensì di comprendere e valutare tutti gli aspetti e le esigenze della vita internazionale;

— esaminare, adattare e mettere in votazione il progetto di statuto, tendente a costituire un organismo europeo dei periodici militari;

— riconfermare la periodicità annuale del Convegno, stabilendo per il 1979 la Nazione ospitante;

— conoscere la Svizzera e il suo Esercito di Milizia; e per ultimo, ma non per importanza,

— ricercare tutte le strategie atte a stabilire una solida comprensione e un largo consenso tra le forze vive del Paese: la popolazione civile e le istituzioni militari, i militi delle Forze Armate; tra la difesa delle libertà democratiche e la difesa militare del Paese.

Ed è con questo ultimo scopo che concludo, citando le preziose parole di un grande statista, splendido esempio di cittadino e soldato, recentemente scomparso, il brigadiere Brenno Galli, per molti anni pregiato collaboratore e consulente della nostra Rivista.

«La libertà non è appannaggio di nascita o di stirpe; essa non può essere imposta o donata. È essa frutto del sentimento e del cuore, del pensiero e della coscienza, della volontà e della dignità dell'uomo.

Essa non si acquista e non si conserva se non con il sacrificio totale...

non è compatibile con il calcolo...

non può essere affidata in custodia a protettori o liberatori o eserciti stranieri...».

Parole queste che sintetizzano lo spirito che ci accomuna, lo stile del cittadino libero di un paese democratico.